

AURELIO VERGERIO INCARCERATO A GORIZIA NEL 1585

FEDERICO ZULIANI CDU 284.1+929AurelioVergerio(497.4Capodistria)1585”
The Warburg Institute, Saggio scientifico originale
University of London Novembre 2014

Riassunto: Il contributo presenta due documenti sino a oggi inediti che testimoniano dell'arresto a Gorizia nel 1585 di Aurelio Vergerio, pronipote dell'ex-vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio e per alcuni anni il suo principale corriere in Italia. Si tratta di due lettere, una a Johann von Salis e l'altra al "commune" di Samedan, in Engadina. I testi postdatano di tre anni l'ultimo documento sinora noto su Aurelio e informano delle vicende dell'istriano dopo la sua fuga dall'Italia nel 1582.

Abstract: The paper presents two hitherto unpublished documents testifying the arrest (in Gorizia, in 1558) of Aurelio Vergerio, grandnephew of the former bishop of Capodistria / Koper, Pier Paolo Vergerio, and his main courier in Italy for a certain number of years. They are two letters: one addressed to Johann von Salis and the other to the "commune (municipality)" of Samedan in Engandine. The texts postdate three years the last document hitherto known about Aurelio and inform about the vicissitudes in Vergerio's life after his escape from Italy in 1582.

Parole chiave: Aurelio Vergerio, Pier Paolo Vergerio, Gorizia, Istria, Luteranesimo, letteratura protestante, vie di terra, Inquisizione

Key words: Aurelio Vergerio, Pier Paolo Vergerio, Gorizia, Istria, Lutheranism, Protestant literature, land routes, Inquisition.

I.

Aurelio Vergerio non spicca come una figura di particolare rilievo nella storia religiosa del Cinquecento italiano. Si tratta purtuttavia di un personaggio conosciuto dagli studiosi sebbene ancora manchi una ricerca monografica vera e propria lui dedicata¹. La fama di Aurelio – le

¹ Il ruolo secondario di Aurelio è stato di recente certificato dalla decisione di non dedicargli una voce nel *Dizionario storico dell'Inquisizione* (a cura di A. PROSPERI, con la collaborazione di V. LAVENIA e J. TEDESCHI, 4 voll., Pisa, 2010). La figura e le vicende dell'istriano sono state invece studiate brevemente

cui vicende rimangono in parte ancora oscure – è da ascriversi, da un lato, a due processi inquisitoriali che lo riguardarono a distanza di quasi trent'anni, dall'altro, e soprattutto, al suo legame con il celebre prozio Pier Paolo. Quest'ultimo, come è noto, fu prima nunzio papale e vescovo di Capodistria quindi convertito protestante e rifugiato *religionis causa* in Rezia e in Germania. Si impose inoltre come una delle personalità più famose e controverse dell'Europa del tempo². La visione di Aurelio come una specie di appendice del parente, o se si vuole di un epigono, piuttosto che come una figura a sé stante, accompagnò l'istriano già in vita. Nel 1556, quando Aurelio si trovava prigioniero a Venezia, l'unico modo che le autorità cattoliche trovarono di identificarlo fu quello di accostarlo, e paragonarlo, all'ecclesiastico fuggiasco: a Roma questi era “Aurelio Vergerio nipote di Pietro Paolo Vergerio, simile a lui et forse anco peggior nell'eresie”³. Il dato non manca di un aspetto ironico; i rapporti tra i due Vergerio non furono affatto semplici infatti e, anzi, si guastarono presto. Per alcuni anni Aurelio non volle addirittura avere più nulla a che fare con l'illustre parente. Ad esempio, egli si rifiutò di incontrarlo nel 1558 a Duino a un pranzo in cui, su espresso invito del fuoriuscito appena giunto dalla Germania, si recarono anche la sorella Coletta (una clarissa residente a Udine oramai di una certa età)⁴ e i figli di Lodovica Vergerio e di Francesco Grisonio, due bambini di neanche dieci anni⁵. Aurelio e Pier Paolo si riappacificarono comunque l'anno successivo. In tale data il primo si recò a Tubinga presso il secondo e vi

in P. PASCHINI, “Venezia e l'Inquisizione romana sotto Paolo IV e Pio IV”, in *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova, 1959, p. 121 e, molto più nel dettaglio, in A. DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti e gli amici italiani dopo l'esilio”, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di U. Rozzo, Udine, 2000, p. 53-82, in particolare alle p. 55-72.

² Per Pier Paolo Vergerio ci si accontenta di rimandare a A. JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la riforma a Venezia (1498-1549)*, Roma, 1988 [traduzione in parte aggiornata dell'originale *Pier Paolo Vergerio: The Making of an Italian Reformer*, Ginevra, 1977] e a S. CAVAZZA, “Pier Paolo Vergerio”, in *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di M. Biagioni, M. Duni e L. Felici, Torino, 2011, p. 145-152. Per la sua attività di pubblicista rimane fondamentale F. H. HUBERT, *Vergerios publizistische Thätigkeit. Nebst einer bibliographischen Übersicht*, Gottinga, 1893, anche se spunti molto utili si trovano anche nel più recente R. A. PIERCE, *Pier Paolo Vergerio: The Propagandist*, Roma, 2003.

³ Citazione tratta da PASCHINI, *op. cit.*, p. 121.

⁴ Per questa sorella di Pier Paolo, si vedano A. STELLA, *Dall'anabattismo al socianianesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova 1967, p. 93-94, n. 30; G. PAOLIN, “L'eterodossia nel monastero delle Clarisse di Udine nella seconda metà del '500”, *Collectanea franciscana*, 50 (1980), p. 111; e A. DEL COL, *op. cit.*, p. 74-75.

⁵ Per questo viaggio, e per il procedimento inquisitorio che ne seguì, si rimanda a DEL COL, *op. cit.*, p. 63-72. I costituti inquisitoriali sono stati pubblicati in *L'Inquisizione nel Patriarcato e Diocesi di Aquileia, 1557-1559*, a cura di A. DEL COL, Trieste e Montebelluna, 1998, p. 107-146.

rimase probabilmente sino alla morte di questi nel 1565⁶. A conti fatti il tempo che Aurelio passò al fianco di Pier Paolo fu breve, non più di un decennio. Proprio per questo c'è da augurarsi che, in futuro, nuovi studi su Aurelio Vergerio vogliano provare a indagare gli anni *non* trascorsi in compagnia del celeberrimo parente al fine di provare a mettere in luce le caratteristiche proprie del personaggio, della sua vicenda e non ultimo, se vi fu, della sua evoluzione personale. In particolare, si spera che l'incartamento del secondo processo veneziano, noto ma mai studiato nel dettaglio, divenga presto oggetto di indagini in quanto potrebbe permettere di coprire il quindicennio successivo alla scomparsa del prozio di cui oggi sappiamo molto poco. In questa nota si vogliamo illustrare alcuni nuovi dati emersi da una ricerca d'archivio che vanno nella direzione sopracitata. Prima di entrare nel vivo del discorso risulta forse utile presentare quali le informazioni su Aurelio in nostro possesso al momento.

II.

Aurelio nacque nel 1537 dall'unione tra Anna Mantica di Pordenone e Nicolò Vergerio⁷. Nicolò era figlio di Alvise, il primogenito del notaio e patrizio capodistriano Giacomo Vergerio e l'unico dei cinque fratelli che portò avanti il nome del prestigioso casato. I figli maschi del matrimonio di Anna Mantica e Nicolò Vergerio (Alvise, Aurelio e Giacomo) ebbero un posto speciale negli affetti dell'ex-vescovo il quale, a dispetto delle ripetute lontananze (prima come nunzio, poi come fuggiasco) mantenne sempre legami profondi con la propria famiglia d'origine. Già nel 1549 Pier Paolo fece rogare a un notaio che egli (il corsivo è di chi scrive) “*prosequutus fuit semper et prosequitur amore et dilectione paterna Aloysium, Aurelium et Jacobum*”⁸. Almeno uno di questi visse presso il prozio a Padova nei mesi precedenti alla sua fuga⁹; nel 1549 Pier Paolo intestò ai tre ragazzi tutti i propri beni con il suo ultimo atto pubblico prima della “morte civile” che sarebbe seguita

6 DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 76.

7 A. BENEDETTI, “Riflessi luterani in Pordenone”, *Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine*, s. VI, 14 (1954-1957), p. 184, n. 8. Per i Mantica si vedano E. DEL TORSO, *I Mantica: un'antica famiglia friulana scomparsa*, Udine, 1937 e il più recente A. SCALA, “Sebastiano Mantica, un mercante e cronista nella Pordenone del primo Cinquecento”, *La Loggia*, n. s., 9 (2006) [ma 2009], p. 133-139.

8 BENEDETTI, *op. cit.*, p. 184, n. 9.

9 Girolamo Muzio a Bernardino Scardone, Venezia, 15 marzo 1553, in G. MUZIO, *Lettere Catholice. Distinte in quattro libri*, Venezia, Appreso Gio. Andrea Valvassori, detto Guadagnino, 1571, p. 31.

alla sua imminente condanna in contumacia per eresia¹⁰; quindi Aurelio e Alvisè lo raggiunsero oltre confine diventandone, per molti versi, gli uomini di fiducia. Se Alvisè si diede presto al mestiere della armi¹¹, fu Aurelio – il quale portava fra l’altro il nome di un fratello amatissimo da Pier Paolo¹² – che rimase in compagnia del prozio. A dispetto dell’età Aurelio ne divenne uno dei messaggeri più apprezzati. Sappiamo che il giovane si recò diverse volte a Zurigo e in Germania per conto dell’ex-vescovo¹³ ma si conoscono soprattutto due viaggi da lui compiuti in Italia con la principale finalità di distribuire tra amici, familiari e conoscenti diversi libri di Pier Paolo e altri testi di letteratura protestante stampati in area elvetica. Il primo viaggio si svolse probabilmente nell’estate del 1552, mentre il secondo, di cui siamo molto meglio informati, nel 1554. Le lentezze di Aurelio nel rientrare nei Grigioni e diversi suoi comportamenti ritenuti disdicevoli da Pier Paolo (scrivendo alla madre parlò dei “suoi galanti vitii”)¹⁴, furono alla base di un brusco raffreddamento dei rapporti tra i due e portarono a quella vera e propria rottura di cui si è già detto. I tentativi di riappacificazione compiuti dal giovane¹⁵ e i piani che questi forse aveva di tornare a servirlo vennero presto sconvolti da un fatto inatteso.

Nell’estate del 1555 Aurelio venne denunciato al Sant’Uffizio¹⁶. Ne seguirono un processo e l’arresto. Il procedimento fece scalpore ma il giovane ne uscì indenne, sebbene la trafila si rivelò complessa e la vicenda ebbe alcuni tratti peculiari. Ad esempio, quando attraverso il nunzio a Venezia Roma ne chiese l’estradizione, la Repubblica la negò. Eppure le simpatie del governo veneziano per i Vergerio dovevano essere ai loro minimi storici. È difficile accaparrare ragioni per cui le

10 Il documento – oggi irraggiungibile in quanto il fondo Notarile Antico dell’Archivio di Stato di Pordenone è stato temporaneamente trasferito presso un sito di deposito esterno a Mestre – è stato edito in BENEDETTI, *op. cit.*, p. 184, n. 9.

11 DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 56

12 Manca a tutt’oggi una monografia su Aurelio Vergerio il quale, sino alla sua prematura morte nel 1532, fu senza dubbio quello di maggior successo tra i figli di Giacomo. Fu curiale a Roma e un frequentatore di diversi circoli à la page, tra i quali quello celeberrimo di Giulia Gonzaga. Al riguardo si veda almeno S. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, 2012, p. 70, n. 80.

13 *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, a cura di T. SCHIES, 3 voll., Basilea, 1904-1906, I, p. 253, 256, 264 e 267. Per il suo ruolo di messo presso il duca Cristoforo di Württemberg, si veda quindi DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 62.

14 Pier Paolo Vergerio a Anna Mantica, Stoccarda, 12 marzo 1555, in A. FERRAI, “Il processo di Pier Paolo Vergerio”, *Archivio Storico Italiano*, 16 (1885), p. 167.

15 Al riguardo DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 66.

16 IBIDEM, p. 66-72 e PASCHINI, *op. cit.*, p. 121.

autorità lagunari non se ne vollero sbarazzare al di là della nota gelosia della Serenissima in materia di processi inquisitoriali¹⁷. Inoltre, Aurelio venne condannato nell'ottobre del 1556 ma, per ragioni tuttora ignote, egli era ancora in carcere quando nel marzo del 1557 l'ambasciatore Tiepolo fece giungere da Ratisbona al Consiglio dei dieci una supplica in suo favore a nome di tredici principi protestanti¹⁸. Rimesso in libertà a fine maggio, come detto, raggiunse il prozio in Germania per tornare in Istria solo verso il 1564-1565. I guai del giovane non erano comunque finiti. Gli anni successivi non sono ancora stati studiati nel dettaglio, sappiamo però che viaggiò, tra l'altro in Francia e in Inghilterra¹⁹. Nel 1581 venne processato di nuovo dal Sant'Uffizio veneziano. Condannato come relapso nel 1582 egli fu sentenziato a morte ma pochi mesi dopo ricevette la grazia e la pena gli venne commutata nel carcere a vita da scontarsi a Venezia. Il dieci luglio di quell'anno Aurelio fuggì²⁰: “[n]on si sa dove andò – ha scritto Andrea Del Col al riguardo – [n]on restò certo nella Repubblica di Venezia, dove avrebbe potuto essere arrestato e riconsegnato alle autorità, questa volta per l'esecuzione della sentenza capitale”²¹.

Presso il fondo von Salis-Planta Samedan dello Staatsarchiv Graubünden di Coira sono presenti due documenti sinora sconosciuti agli studiosi che permettono di ricavare alcune nuove informazioni sui tre anni che seguirono il secondo processo, dal 1582 al 1585²². Come vedremo consentono anche di suggerire qualche possibile spiegazione per le strane dinamiche del procedimento del 1556-1557.

17 Per l'Inquisizione a Venezia si vedano almeno J. MARTIN, *Venice's Hidden Enemies: Italian Heretics in a Renaissance City*, Baltimora, 2003 e G. BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, 1910.

18 *L'Inquisizione nel Patriarcato e Diocesi di Aquileia*, p. CLXI, n. 51. Tra questi, pare significativa la presenza di Cristoforo di Württemberg, protettore di Pier Paolo dal 1554 e presso il quale si trasferì brevemente anche Aurelio nello stesso anno. Al riguardo rimane fondamentale *Briefwechsel zwischen Christoph, Herzog von Württemberg, und Petrus Paulus Vergerius*, a cura di E. von KAUSLER e T. SCHOTT, Stoccarda, 1875, da leggersi con l'utile S. CAVAZZA, “Catechismi e propaganda religiosa: il modello di Johannes Brenz”, *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 194 (2004), p. 217-242. Per Pier Paolo in Germania si rimanda invece a S. CAVAZZA, “Pier Paolo Vergerio nella Prussia orientale: il *Catalogus haereticorum* del 1556”, in *Dalla Bibliografia alla Storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di R. Gorian, Udine, 2010, p. 51-67 e a L. HEIN, *Italienische Protestanten und ihr Einfluss auf die Reformation in Polen während der beiden Jahrzehnte vor dem Sandomirer Konsens (1570)*, Leida, 1974, p. 66-118.

19 PASCHINI, *op. cit.*, p. 121.

20 Non era la prima volta. Nel 1553 era, infatti, fuggito da un arresto a Brescia. Si veda per questi eventi DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 60-61.

21 IBIDEM, p. 76.

22 Voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutto il personale dell'Archivio, e in particolare Franziska Gredig, per la generosa disponibilità con cui mi hanno assistito durante le ricerche.

Le due lettere, pubblicate in appendice, sono datate 5 e 6 marzo 1585 e vennero scritte dal carcere di Gorizia. Ne furono destinatari Johann von Salis, all'epoca governatore della Valtellina²³, e il "podesta e [il] consiglio del commune di Samadeno in Engedina". In entrambe Aurelio sollecitava un intervento in suo favore presso l'arciduca Carlo d'Asburgo affinché potesse essere scarcerato al più presto e gli venisse concesso di continuare il viaggio che nei suoi piani lo avrebbe dovuto riportare in Francia²⁴. Al momento non è dato dire se l'intervento vi fu e che esito ebbe. C'è da augurarsi che in futuro lo spoglio dei fondi archivistici friulani e soprattutto austriaci possa magari fornirci qualche risposta al riguardo. Come già accennato, del resto, le due missive permettono di chiarire altri punti oscuri della biografia dell'istriano e vale pertanto la pena soffermarsi qui.

III.

Il primo e forse il più importante dato che emerge concerne il luogo dove Aurelio fuggì nel 1582. Apprendiamo infatti che egli non si stabilì nell'Istria Imperiale come pochi decenni prima avevano fatto diversi tra i riformati seguaci di Pier Paolo quando furono toccati dal procedimento contro i "luterani" di Capodistria imbastito al momento della fuga del vescovo²⁵. Al contrario egli si recò nei Grigioni dove era

23 Per questa importante figura, si veda M. BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Chiavenna, 1996 (prima edizione tedesca 1988), *passim*. Per la famiglia von Salis-Samedan, diverse informazioni si trovano anche in R. C. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons: Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge, 2002, specialmente p. 121-126 e in A. PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano, 1975, *passim*. Con la significativa eccezione di Alessandro Pastore, e della storiografia locale valtellinese e valchiavennasca (si vedano ad esempio i ricchi contributi di D. ZOIA, "I Salis in Valchiavenna: il patrimonio della famiglia e il suo peso nella vita valligiana", in *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, Chiavenna, 1998, p. 109-157 e G. SCARAMELLINI, "I Salis a Chiavenna", in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S. B. Gavazzi, Milano, 2002, p. 167-189), non si può non notare un certo disinteresse, da parte dei ricercatori italiani, per le vicende dei von Salis-Samedan. Si ritiene invece che meriterebbero d'essere analizzati più nel dettaglio, oltre che per il loro ruolo nel supporto dell'emigrazione italiana e della presenza riformata italoфона negli *Untertanenländer* retici, per il profondo livello di "italianizzazione" dei membri del casato, se di italianizzazione si può davvero parlare e non di una cultura trilingue, romancia, italiana e tedesca, dove però il ruolo della seconda componente risulta probabilmente molto più forte di quello della terza. Forse e più in generale, come ad esempio anche per Ragusa, l'aristocrazia dei Grigioni meridionali andrebbe studiata come una componente di primo piano, e pienamente integrata, del complesso quadro politico, linguistico e culturale delle tante Italie della prima età moderna, e non come il patriziato di un paese confinante.

24 Vi si era recato anche negli anni '70. Si veda PASCHINI, *op. cit.*, p. 121.

25 DEL COL, "I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti", *cit.*, p. 64-65. Dei rapporti che vennero mantenuti tra questi e Pier Paolo una volta in Rezia vorrei trattare più dettagliatamente in un articolo di prossima pubblicazione dal titolo provvisorio di "Il ministro riformato Guido Zonca da Verona, redattore del *Delle statue & immagini* di Pier Paolo Vergerio (1553), e i suoi rapporti con Agostino Sereni, Odorico Teofa-

risieduto da ragazzo in compagnia del prozio. Vi giunse probabilmente subito, senza tentennamenti né soste intermedie (nel 1585 si riferì a “circa tre anni’ addietro”) e - ciò pare specialmente rimarchevole - ne ottenne la cittadinanza. Così riassunse quegli eventi nella sua seconda missiva:

[p]oi che circa tre anni piacque alle Il<ust>ri S<igorie> V<ostre> di farmi tanto honore e beneficio di ricevermi nel vostro Escelso Consortio, donandomi quelle preemin[en]tie, immunità, e privilegij, che hanno gli S<igno>ri del paese per poter usar delle medesime franchisie, entro e fuori, del paese che usano le Escelse S<igorie> V<ostre> del che vi ho rese umilissime et infinite gratie.

Se ne deduce inoltre che Aurelio non si stabilì né a Vicosoprano né nelle zone soggette degli *Untertanenländer* italofoeni, come anni prima aveva fatto il prozio e con lui tanti altri rifugiati italiani *religionis causa*²⁶, ma a Samedan. È proprio al podestà e al consiglio del capoluogo dell’Alta Engadina che gli scrisse da Gorizia. Risulta inoltre significativo notare che nella sua lettera Aurelio non utilizzò il nome italiano della regione, Agnellina, ma quello romancio di “Engedina” (Engiadina). Il primo era stato impiegato sistematicamente anche da Pier Paolo ed era la norma in Friuli durante il Cinquecento²⁷; nel 1585 Aurelio aveva acquisito invece una nuova familiarità con i costumi, anche linguistici, del luogo. Merita inoltre sottolineare che l’istriano non si appellò al ben più influente “commune” di Coira, capitale della Lega della Casa di Dio di cui faceva parte anche Samedan e dove era stato da ragazzo, ma a quello di quest’ultima dove evidentemente era ben noto e dove egli poteva sperare di trovare l’aiuto desiderato. Certo la borghesia di Samedan lo rendeva un cittadino a pieno titolo delle Leghe Grigie, uno status su cui insistette ampiamente, rimarcando sull’aggettivo “nostro” (“S<igno>ri nostri”;

nio, Geronimo da Pola e Lodovico Rasoro”.

26 Su questa emigrazione i riferimenti obbligati rimangono quelli a D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze, 1939, *passim*, a A. ROTONDÒ, “Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento”, *Rivista Storica Italiana*, 88 (1976), p. 756-791, ora in *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, 2008, II, p. 403-442, a G. ZUCCHINI, *Riforma e Società nei Grigioni. G. Zanchi, S. Florillo, S. Lentulo e i conflitti dottrinari e socio-politici a Chiavenna (1563-1567)*, Coira, 1978 e a PASTORE, *op. cit.* In anni recenti si sono aggiunti due studi forse non ancora pienamente recepiti dalla storiografia italiana quali quello di M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, Aldershot, 2003 (che apre prospettive nuove sul fato e le attività di molti italiani grazie a vaste ricerche negli archivi elvetici) e C. BONORAND, *Reformatörisehe Emigration aus Italien in die Drei Bünde. Ihre Auswirkungen auf die kirchlichen Verhältnisse – ein Literaturbericht*, Coira, 2000 (uscito purtroppo postumo, e per alcuni personaggi un po’ introduttivo, ma che ha il grandissimo pregio di integrare i contributi delle storiografie di lingua italiana e tedesca, spesso poco comunicanti).

27 Si veda al riguardo G. PERUSINI, “Le condizioni di vita in Val Resia nel secolo XVI”, *Slovenski etnograf*, 16-17 (1963-1964), p. 266, n. 1.

“capitulationi nostre”; “Escellentissimi nostri Signori”; “gli nostri Illustrissimi Signori”...) e firmandosi “[u]mile servitor e suddito”. Tali richiami erano certo motivati dal convincimento che tra i modi per smuovere i membri del “commune” vi fosse convincerli che, con la sua estradizione, a soffrirne maggiormente sarebbero state le Leghe. Scrisse infatti che si era mosso a scrivergli e a sollecitarli “per conservation del onor della natione, delle libertà e Franchisie, che gli nostri Illustrissimi Signori delle tre leghe hanno con gli altri prencipi’ affinc̃he questi ‘non sijao interrotti e vilipesi’”. Non è del resto da escludersi che egli fosse almeno in parte sincero nel dirsi preoccupato che il suo arresto potesse costituire un pericolo precedente per i non pochi grigioni (ed engadinesi in particolare) operanti in Friuli all’epoca²⁸, né che egli non sentisse ormai una genuina appartenenza alla terra d’adozione.

Le lettere documentano anche i viaggi successivi alla fuga del 1582. Si scopre, con sorpresa, che a dispetto dei rischi evidenti Aurelio si recò in Istria. Era da lì infatti che egli veniva quando giunse a Gorizia nel 1585. Forse avevano suggerito questo viaggio proprio i profondi legami familiari dei Vergerio o magari il desiderio di sistemare qualche faccenda di natura personale prima della sua pianificata “anda[ta] in Francia al servizio di Sua Maestà Cristianissima”. Viaggi italiani di eretici fuggiaschi per risolvere beghe amministrative o ereditarie non furono del resto rari²⁹. Non è invece dato sapere per quanto vi stette, anche se pare lecito immaginare per poco, a meno che non risiedette nella ben più sicura Istria Imperiale³⁰. A differenza del 1577, quando soggiornò a Capodistria approfittando della *sede vacante* venutasi a creare con la morte di Antonio Elio³¹, negli anni ‘80 vi era un vescovo residente che difficilmente avrebbe potuto accettare la presenza in città di un eretico relapso e fuggiasco, tanto più se di nome Vergerio. Si tenga infine presente che a Capodistria Aurelio non sarebbe mai potuto passare in incognito. Questi era infatti conosciuto e nel capoluogo della Penisola non erano

28 G. B. CORGNALI, *Engadinesi in Friuli nei secoli XV-XVI*, Tolmezzo, 1955.

29 Si pensi, ad esempio, alla visita a Modena di Giacomo Castelvetro nel 1577. Al riguardo: L. FIRPO, “Castelvetro Giacomo”, in *Scritti sulla Riforma in Italia*, Napoli, 1996, p. 238 (in precedenza apparso nel *Dizionario Biografico degli italiani*).

30 La situazione, a dir poco lacunosa, dei documenti prodotti dal notariato istriano rende particolarmente difficile la ricerca di possibili atti rogati per conto di Aurelio in questa occasione. Restano comunque da esplorare specialmente gli archivi di Parenzo e quello della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Trieste. Per una introduzione alla situazione dell’Istria del Cinquecento si veda E. IVETIC, *L’Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Sommacampagna, 2010.

31 PASCHINI, *op. cit.*, p. 121, n. 3.

poche le famiglie apertamente ostili ai Vergerio.

Proprio i rischi che implicava un soggiorno – prolungato o breve che fosse – in terra veneziana dovettero motivare la tappa a Gorizia. Il dato suggerisce due possibili itinerari, anche se uno solo pare probabile. Il primo è quello già sperimentato da Aurelio, sebbene al contrario, durante il suo secondo viaggio italiano per conto del prozio: dal Tirolo al Trentino e da qui in Friuli sino all'Istria. Risulta del resto difficile immaginare che Aurelio scelse davvero questo cammino in quanto i rischi che comportava passare nel territorio della Repubblica dovevano essere troppo alti. L'altra via, da Gorizia a Lubiana e da qui a Villach, era certamente più scomoda ma presentava non pochi vantaggi. Si srotolava esclusivamente nel territorio dell'Austria Interna dove non era presente l'Inquisizione e dove inoltre i difficili rapporti tra autorità veneziane e imperiali ne rendevano difficile la collaborazione³². Fu lo stesso percorso che era stato adottato anche da Pier Paolo al momento di rientrare a Tubinga dal suo celebre viaggio del 1558³³. Inoltre a Villach aveva risieduto a lungo un altro istriano legato all'ex-vescovo e noto ad Aurelio, Agostino Sereni, e soprattutto vi era ancora presente Nikolaus Pichler, che di Sereni aveva sposato la figlia e che almeno sin dal 1555 aveva svolto il ruolo di intermediario per agevolare la circolazione in Italia di scritti di riformatori, per lo più di Pier Paolo Vergerio³⁴. Si tratta infine proprio della via di terra impiegata per la diffusione di diversi libri protestanti stampati in Svizzera e Germania e diretti in Friuli, in Istria e nelle zone dalmate³⁵.

32 Si vedano al riguardo H. H. SCHWEDT, "Die römische Kongregation der Inquisition und des Index und die Kirche im Reich (16. und 17. Jahrhundert)", *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 90, 1995, p. 43-73; S. CAVAZZA e J. REINER, "Infrascripti libri combusti fuerunt. Inquisizione e roghi di libri a Gorizia, Gradisca, Duino (1586-1599)", in *La gloria del Signore. La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di G. Hofer, Mariano del Friuli, 2006, p. 159-185; e S. CAVAZZA, "La Controriforma nella Contea di Gorizia: autorità ecclesiastica e potere politico", *Quaderni Giuliani di Storia*, 27 (2006), 385-410. Si rimanda a tutti e tre gli studi per ulteriori riferimenti bibliografici. Per l'Inquisizione e Gorizia si veda comunque anche il recente S. CAVAZZA, "Gorizia e L'inquisizione romana. Un'assenza ufficiale (con parecchie eccezioni) / Gorica in rimska inkvizicija. Uradna odsotnost (s številnimi izjemami)", *Isonzo/Soča*, 90 (2011), p. 34-41.

33 Il viaggio è stato studiato con grande precisione in S. CAVAZZA, "Libri luterani verso il Friuli: Vergerio, Trubar, Flacio", in *Venezia e il Friuli. La fede e la repressione del dissenso*, a cura di G. Ancona e D. Visintin, Montebelluna Valcellina e Osoppo, 2013, p. 31. Per Vergerio e Villach si veda poi C. BONORAND, "Pier Paolo Vergerio und die Reformation in Villach", *Neues aus Alt-Villach*, 4 (1967), p. 235-245.

34 CAVAZZA, "Libri luterani verso il Friuli", *cit.*, p. 33 e S. CAVAZZA e S. BLANCATO, "Primož Trubar in Gorizia and Friuli", in *Reformacija na Slovenskem, (ob 500-letnici Trubarjevega rojstva)* [La Riforma in Slovenia (nel 500-esimo della nascita di Trubar)], a cura di A. Bjelčević, Lubiana, 2010, p. 552.

35 CAVAZZA, "Libri luterani verso il Friuli", *cit.*, p. 31-55. Si veda inoltre S. CAVAZZA, "Bonomo, Vergerio, Trubar: propaganda protestante per terre di frontiera", in *La gloria del Signore*, *cit.*, p. 91-157.

Cosa Aurelio intendesse fare in Francia non è dato dire. Magari, per avanzare una ipotesi, egli – che probabilmente non si era mai addottorato a Padova e che sembrerebbe mancare di una formazione umanistica necessaria al lavoro da segretario – faceva conto di poter fare il soldato, come era stato anche il fratello Alvise e come potrebbe adattarsi il titolo di “cavallier” di cui si fregiò Aurelio nelle lettere (sull’impiego di questo termine si tornerà comunque più avanti).

Pare che a Gorizia Aurelio cercò di non far strepito alcuno. Vi voleva sostare giusto una notte (“passando senza far soggiorno che di una notte”) e ribadì a entrambi i suoi interlocutori che vi era stato “senza scandalo nè publico nè privato”. Forse è un caso, ma è difficile non notare come la formula impiegata paia riecheggiare i celebri *Articoli di Ilanz*, che sin dal 1526 regolamentavano i rapporti tra cattolici e riformati nelle Leghe proibendo ai membri delle due confessioni qualsiasi forma di proselitismo “neque publice, neque privatim”³⁶. Nel cercare il supporto di Johann von Salis e dei magistrati retici parrebbe darsi per tanto che Aurelio ne adottasse il linguaggio giuridico come a ribadire il proprio scrupoloso attenersi, anche fuori dai Grigioni, alla loro severa precettistica in materia religiosa³⁷.

Qualcosa comunque non andò secondo i piani. La ricostruzione offerta da Aurelio diverge leggermente nei due documenti. Scrivendo a von Salis questi spiegò, o meglio alluse, alla “potente parte mia avversa [che] non ha lasciato di tendermi insidie e lacci in ogni parte”. Rivolgendosi al consiglio di Samedan la vicenda venne descritta più nel dettaglio. L’arresto era detto condotto da parte delle autorità civili “per commissione del Ser<enissim>mo Arciduca Carlo d’Austria”, ma si ribadì senza esitazioni che era stato provocato “ad instantia di alcuni preti miei

36 Pietro Domenico ROSIO DE PORTA, *Historia Reformationis ecclesiarum raeticarum: ex genuinis fontibus et adhuc maximam partem nunquam impressis sine partium studio deducta, ut exstans symbola ad syntagma hist. reform. Helvetiae queat censeri*, 2 voll, Coira e Lindau, 1772-1777, I, p. 146. Al riguardo: P. LIVER, “Die Ilanzer Artikel”, in *Vom Feudalismus zur Demokratie in den graubündnerischen Hinterrheinätälern*, Coira, 1929, 99-107.

37 Si veda U. PFISTER, “Chiese confessionali e pratica religiosa”, in *Storia dei Grigioni. L’età moderna*, Coira e Bellinzona, 2000, p. 209-244. Per l’introduzione della riforma si rimanda a E. CAMENISCH, *Geschichte der Reformation und Gegenreformation in den italienischen Südtälern Graubündens und den ehemaligen Untertanenlanden Chiavenna, Veltlin und Bormio*, Coira, 1950; mentre, per la reazione cattolica, a C. di Filippo BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia: il rinnovamento cattolico nella zona ticinese e retica fra Cinque e Seicento*, Milano, 1999 e a ID., “Stato e riforma della chiesa fra ‘500 e ‘600. Il Ticino e le Tre Leghe a confronto”, in *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.-18. Jahrhundert. Confessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra ‘500 e ‘600*, a cura di G. JÄGER e C. PFISTER, Zurigo, 2006, p. 183-205.

nemici” i quali “hanno il favore e braccia del Papa i quali mi vorrebbero cacciar alla inquisitione di Roma, dalla quale non uscirei mai”. Si tornerà più avanti su questi problemi, sembrerebbe comunque che qualcuno tra il clero di Gorizia fosse ben edotto delle vicende giudiziarie di Aurelio, in particolare del suo essere un eretico, relapso e fuggiasco, e che il fine ultimo del suo arresto fosse la consegna alla giustizia inquisitoriale cattolica. È lecito avanzare solo supposizioni al riguardo ma giova far notare che Aurelio giunse nella Contea di Gorizia in anni in cui vi era molto cresciuta l’attività antiereticale. Nel 1584, ad esempio, erano stati presi severi provvedimenti contro i luterani di Vipacco³⁸ e anche dopo il 1586 la repressione verrà condotta con grande vigore³⁹.

Aurelio ebbe probabilmente la sfortuna di capitare a Gorizia proprio quando le autorità civili locali erano maggiormente disposte a supportare le iniziative repressive del clero cattolico udinese e aquileiese, e addirittura della curia di Roma. Risulterebbe molto utile poter sapere da chi soggiornò Aurelio e se proprio la volontà di passare una notte da un amico o un conoscente possa averne fatto notare la presenza e causato l’arresto⁴⁰. Del resto pare legittimo suggerire che l’interesse del clero locale nei suoi confronti fosse legato al ricordo della sosta nella Contea del prozio nel 1558. Giunto in Friuli da Tubinga diretto in Istria su una carrozza a sei cavalli, “come un gran signore”⁴¹, sulla via del ritorno egli era passato anche da Gorizia, sebbene in modo più modesto, ma con un viaggio che nel suo insieme fece grande scalpore⁴². L’attenzione delle autorità cattoliche per il passaggio in città di eretici conclamati non poteva che essere stata resa molto vigile anche dalla predicazione a Gorizia nel 1563 di Primož Trubar - su invito di diversi membri del patriziato locale, in particolare di Giorgio Della Torre⁴³ - e dalla costante diffusione di testi

38 CAVAZZA, “La Controriforma nella Contea di Gorizia”, *cit.*, p. 400.

39 **IBIDEM.**

40 Per la presenza nella Contea di Gorizia di molti fuggiaschi friulani per condanne in contumacia si veda S. CAVAZZA, “La riforma nel Patriarcato d’Aquila: gruppi eterodossi e comunità luterane”, in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, a cura di A. De Cillia e G. Fornasir, Udine, 1966, p. 9-60.

41 S. CAVAZZA, “Un’eresia di frontiera. Propaganda luterana e dissenso religioso sul confine austro-veneto nel Cinquecento”, *Annali di storia isontina*, 4 (1991), p. 17.

42 Al riguardo *L’Inquisizione nel Patriarcato e Diocesi di Aquileia*, p. 147-152. In precedenza la vicenda era stata studiata in A. BATTISTELLA, “Atti d’un processo informativo contro P. P. Vergerio presso il S. Ufficio di Udine”, *Memorie storiche forogiuliesi*, 20 (1914) p. 474-483, da leggersi con P. PASCHINI, “Appunti e notizie”, *Memorie storiche forogiuliesi*, 15 (1919), p. 131-132 e con la replica di A. BATTISTELLA, “Un temuto ritorno del Vergerio in Friuli”, *Archivio Veneto-Tridentino*, 8 (1925), p. 184-204.

43 S. CAVAZZA, “Primož Trubar e le origini del luteranesimo nella contea di Gorizia (1563-1565)”, *Studi Goriziani*, 61 (1985), p. 7-25 e soprattutto il recente CAVAZZA e BLANCATO, “Primož Trubar in

protestanti nella Contea proprio nei decenni immediatamente precedenti alla disavventura di Aurelio⁴⁴.

La menzione del ruolo dell'Inquisizione nella vicenda, sebbene non vi fosse un tribunale del Sant'Uffizio a Gorizia, venne forse esplicitata *apertis verbis* da Aurelio anche per altre ragioni e cioè in virtù del timore, molto radicato negli ambienti riformati retici, che le autorità cattoliche volessero introdurre l'Inquisizione anche nei Grigioni e nelle terre loro soggette. Un tema, quest'ultimo, di cui aveva scritto spesso il prozio Pier Paolo⁴⁵. Scoprire che addirittura in una zona considerata aliena da questa presenza come quella imperiale l'Inquisizione stava prendendo piede avrebbe potuto sollecitare i magistrati retici a schierarsi apertamente al fine di scongiurare sino sul nascere il rischio che simili piani fossero avanzati per i loro territori.

IV.

Prima di concludere diversi aspetti ulteriori meritano d'essere portati all'attenzione degli studiosi. I due documenti colpiscono ad esempio per una assenza. Il nome di Pier Paolo non venne mai fatto, neppure per motivare le attenzioni persecutorie delle autorità cattoliche. Se ne può forse trarre la conferma che dopo i dolorosi fatti che ne segnarono l'allontanamento nel 1554 l'ex-vescovo fosse *persona non grata* nelle Leghe, addirittura nel ricordo. Si tenga inoltre presente a questo riguardo che fra i maggiori oppositori di Pier Paolo vi era stato Rudolph von Salis, nonno di quel Johann cui si rivolse Aurelio⁴⁶. Non pare da escludersi, fra l'altro, che proprio il ricordo del cattivo sangue tra Pier Paolo e il pronipote possa aver propiziato sia il ritorno di questi nelle Leghe sia la protezione che gli accordarono i von Salis, una famiglia che tanto potere aveva in quella Valtellina che era stata profondamente

Gorizia and Friuli", *cit.*, p. 547-556.

44 Si veda più sopra la nota 32.

45 A mo' di esempio si rimanda a ATANASIO [Pier Paolo Vergerio], *Delle Commissioni et Facoltà che Papa Giulio III. ha dato à M. Paolo Odescalco Comasco suo Nuncio, & Inquisitore in tutto il paese di magnifici Signori Grisoni*, s.l. [ma Tubinga, presso Ulrich Morhart], 1554. Fra l'altro merita essere fatto notare che sempre Pier Paolo, nel 1553, aveva attribuito ai sacerdoti bresciani, e non alle guardie veneziane, la decisione di arrestare un messo grigione. Sulla vicenda si veda DEL COL, "I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti", *cit.*, p. 60-63 e più avanti la nota 52.

46 G. A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. Salice, Sondrio 1969, p. 38-39. Si veda anche HUBERT, *op. cit.*, p. 254-256.

turbata dall'attività dell'ex-vescovo di Capodistria⁴⁷.

I due testi, in particolare la lettera al “podesta e [al] consiglio del commune di Samadeno”, aprono poi scenari forse inattesi per gli anni della giovinezza di Aurelio. Nel rievocare succintamente quanto accaduto al tempo del suo primo processo egli fece presente che Johann von Salis era “allora per gli detti miei S'igno>ri Ambasciatori in Vinetia quando per cotesto medesimo conto fui perseguitato”. La missione cui fece riferimento Aurelio è ben nota. Nel 1557 due inviati delle Tre Leghe, Friedrich von Salis e appunto suo figlio Johann, giunsero a Venezia. Vi si erano recati già nel 1554. Nel corso di tutti questi anni i due si impegnarono in lunghe trattative con lo Stato veneziano circa problematiche di tipo tanto economico quanto religioso, in particolare per quest'ultime sul diritto di estradizione e sulla possibilità che l'Inquisizione processasse sudditi grigioni. Si tratta di discussioni, e in alcuni casi di accordi di massima, che gettarono le basi per le capitolazioni militari siglate nel 1560, a loro volta preludio della celebre alleanza veneto-grigiona del 1603⁴⁸. Uno degli eventi più dibattuti nella seconda missione dei due von Salis fu la cattura a Bergamo nel 1556 di due fratelli riformati orobici, ma residenti nelle Leghe, Alessandro e Francesco Bellinchetti i quali riuscirono a sottrarsi al Sant'Uffizio solo grazie a una fuga. L'evento provocò una crisi diplomatica tra i due Stati per sanare la quale giunsero in laguna i due inviati retici⁴⁹. La vicenda si svolse sul finire del 1556 ed era al suo apice nei primi mesi dell'anno successivo, quando Aurelio veniva trattenuto in carcere senza motivo apparente. Proprio il bergamasco Francesco Bellinchetti, fra l'altro, era stato il destinatario di alcuni degli opuscoli che Aurelio aveva distribuito nella sue missioni italiane, come lui stesso ammise davanti all'Inquisizione⁵⁰. La ragione per cui Aurelio volle menzionare che Johann von Salis era presente a Venezia al tempo del suo primo processo non pare certa ma sembra plausibile, forse anche probabile, che vada legata

47 Fondamentale risulta al riguardo S. CAVAZZA, “Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553)”, in *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano 1991, p. 33-62. Le vicende sono poi oggetto di una generale riesamina da parte di chi scrive in un articolo in via di pubblicazione nella *Rivista di storia della Chiesa in Italia*: “«per viscera Christi Iesu, si pacem ecclesiarum nostrarum amas, noli consentire...». Mainardo, Bullinger e l'allontanamento di Vergerio dai Grigioni”.

48 Il legame tra queste diverse missioni diplomatiche è stato studiato nel dettaglio in M. BUNDI, *op. cit.*, in particolare alle p. 182-210.

49 IBIDEM, p. 106-107 e M. FIRPO, *Vittore Soranzo, vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma e Bari 2006, p. 389-391

50 DEL COL, “I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti”, *cit.*, p. 58 e PIERCE, *op. cit.*, p. 101

a questi avvenimenti. Il nobile grigione doveva essere stato certamente informato, al tempo, di quanto successo, ma forse potrebbe anche darsi che egli ebbe un ruolo attivo almeno nel propiziare la scarcerazione di Aurelio. Fra l'altro, a sostegno di questa possibilità, si tenga presente che von Salis diede prova più volte delle proprie qualità di mediatore con lo Stato veneto⁵¹ e che solo un anno e mezzo dopo si spese per una vicenda analoga⁵². Risulterebbe strano che non si interessasse anche di Aurelio, nipote al tempo di un ministro retico e residente a Vicosoprano.

Si possono quindi sottolineare alcuni ulteriori aspetti che emergono dai documenti. Il primo è l'apparente interessamento del clero goriziano per Aurelio in una situazione in cui costui volle mostrare le autorità civili cattoliche come mero strumento di quelle ecclesiastiche, non solo del luogo. Aurelio parlò infatti della "potente parte mia avversa" e motivò il proprio arresto "ad instantia di alcuni preti miei nemici". Aurelio era convinto, forse a ragione, che i fili della vicenda si tirassero da Roma ben più che da Graz. Ciò emerge con chiarezza anche dall'analisi di un altro passaggio. Invocando l'aiuto dei Magnifici Signori (titolo tecnico, per indicare i magistrati delle Leghe), Aurelio suggerì un preciso modo di procedere qualora l'arciduca Carlo non si fosse voluto attenere alle immunità di cui avrebbero dovuto godere i grigioni in Austria ("contra le conventioni imperiali, e di più, contra le Franchisie che gli Escellentissimi nostri Signori delle tre leghe hanno con la serenissima casa di Austria")⁵³. Scrisse loro:

quando sua Ser[enissima] Altezza non volesse (il che non credo) condescender alla giusta, e onesta positione; allo[ra] voi altri Escelsi miei gratiosi Signori, potrete far represag[lia] di qualche Monsignore o in Valtellina, o altrove, e anco qualche de sudditi di Sua Serenissima Altezza, poi che da loro mi viene tanto iniqua persecutione.

L'inciso "e anco qualche de sudditi di Sua Serenissima Altezza" non era presente nella redazione originaria ma venne aggiunto in margine

51 BUNDI, *op. cit.*, p. 135-136, 144, 146 e 182-210.

52 IBIDEM, p. 316. Si tenga inoltre presente che, proprio durante il primo viaggio di Aurelio, era stato arrestato a Brescia un messo grigione con cui viaggiava il giovane. La cosa suscitò grande scalpore e Pier Paolo pubblicò un libretto polemico al riguardo: ATANASIO [ma Pier Paolo Vergerio], *Del cardinale Durante, che ha posto in prigione un ambasciadore di uno di maggiori principi dell'Imperio*, s.l. [ma Tubinga, presso Ulrich Morhart] 1553.

53 Immunità, sia detto per inciso, molto meno chiare di quanto Aurelio volle dar a vedere, o di quanto egli davvero sapesse. Cfr. R. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons*, p. 116 e 120-124.

solo in una fase di rilettura. Più che i sudditi della casa d'Austria, Aurelio aveva in mente prelati cattolici attivi nei territori delle Leghe Grigie, ritenendo che solo un vero e proprio "scambio" con un "Mons<ignore>" potesse salvarlo⁵⁴.

Il piano suggerito da Aurelio potrebbe essere stata molto meno peregrino di quanto possa apparire a uno sguardo superficiale. Tra il 1583 e il 1584 l'arciprete di Sondrio Giacomo Pusterla venne prima arrestato, poi tenuto prigioniero e torturato dalle autorità retiche in ritorsione per l'opposizione da parte dei cattolici del luogo - da lui capeggiata con l'appoggio di Carlo Borromeo - all'erezione a Sondrio di un "collegio umanistico" da parte della componente riformata del capoluogo valtellinese⁵⁵. Aurelio (probabilmente ancora a Samedan nel 1584) sembrerebbe avere in mente un precedente alle azioni da lui suggerite ai magistrati dell'Engadina. La "represag[lia]" invocata non sarebbe stata insomma una *boutade*.

Per il proprio scambio Aurelio non pensava comunque a dei

54 Le dinamiche dell'intera vicenda rimangono oscure. Si tenga comunque presente, in aggiunta a quanto già detto, che la collaborazione di clero cattolico e autorità imperiali, a lungo non facile, era invece cresciuta a livello locale specialmente in seguito alla erezione dell'arcidiacono a Gorizia, città dove invece non risiedeva un vescovo. Ne era conseguito un forte rafforzamento della volontà arciducale in città (al riguardo si veda CAVAZZA, "La Controriforma nella Contea di Gorizia", *cit.* p. 391). Carlo d'Austria era un fervente cattolico e un convinto propugnatore della controriforma, sebbene agì con circospezione quando si trattò di prendere provvedimenti contro la nobiltà dell'Austria Interna tra cui la presenza di luterani era molto forte [al riguardo CAVAZZA, "La Controriforma nella Contea di Gorizia", *cit.* p. 387 e soprattutto ID., "Prospettive sull'Austria Interna (1564-1619)", *Quaderni Giuliani di Storia*, 28 (2007), p. 372-374]. Aurelio, del resto, certamente non apparteneva a questa categoria privilegiata. Rimane inoltre incerto anche il ruolo del luogotenente della città, Leonardo d'Attems. Egli proveniva da una famiglia profondamente divisa tra un ramo cattolico e uno luterano sebbene al momento non risulta possibile affermare se Leonardo avesse una chiara affiliazione confessionale. In questo frangente Leonardo d'Attems ricopriva contemporaneamente le cariche di luogotenente di Gorizia e di capitano di Fiume. Egli doveva pertanto aver presente molto bene la situazione dell'Istria Imperiale, dove viaggiava costantemente, e conosceva, almeno di fama, i Vergerio se non altro perché Giovanni Battista Vergerio era stato vescovo di Pola, diocesi sotto la cui autorità rientrava anche Fiume. Presumibilmente nel 1570, o poco dopo, i resti mortali di quest'ultimo vennero disseppelliti e gettati in mare in quanto eretico. Al riguardo si veda la lettera dei Savi sopra l'Eresia al podestà di Capodistira, Venezia, 20 febbraio 1570, pubblicata in T. LUCIANI, "Due documenti del secolo XVI", *La Provincia dell'Istria*, 18 (1884), p. 115-116 (di recente è tornato sulla vicenda G. MAIFREDA, *I denari dell'Inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino 2014, p. 41, n. 76). Per Leonardo d'Attems il rimando obbligato rimane G. GUELMi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia 1783, p. 175-179. Sono debitore per questa informazione - e per molte altre sulla situazione della Contea di Gorizia negli anni '80 del Cinquecento - a Donatella Porcedda, curatrice dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia cui va il mio più sentito ringraziamento. Sono inoltre particolarmente riconoscente alla Dottoressa Porcedda anche per aver effettuato un primo sondaggio nei registri degli Stati Provinciali dove paiono mancare riferimenti all'arresto di Aurelio.

55 Per la vicenda: T. SALICE e S. XERES, "«Carcerato per santa fede». L'arciprete di Sondrio Gian Giacomo Pusterla (1533-1588) ed alcune sue lettere a san Carlo Borromeo", *Archivio storico della diocesi di Como*, 9 (1998), p. 205-242. Per l'attività di Pusterla si veda anche S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Sondrio 2011, p. 55-59.

semplici membri del basso clero, ma a degli ecclesiastici di status elevato, equipollenti a quello che egli riteneva essere il proprio. La convinzione d'essere persona di un certo rango è chiara ad esempio anche dal titolo di “cavallier”, impiegato da Aurelio al momento di firmarsi e soprattutto dalla precisazione per cui, a Gorizia, egli non avrebbe “deto ne facto cosa che a un cavallier non convenghi”. Aurelio, oramai non più il ragazzo non ancora ventenne processato nel 1556, nel 1585 usava oramai il linguaggio del gentiluomo. Ad esempio, rivolgendosi a Johann von Salis, ne invocava la “sua bontà e cortesia” e egli stesso si disse pronto ad agire, al momento di ripagarlo delle eventuali spese, “cortesemente”. Inoltre, se scrivendo ai magistrati ne baciò “umilmente le mani” e se ne proclamò “[u]mile s<ervi>tor e suddito”, così non fece con von Salis, al quale rivolse la medesima formula stereotipata di saluto, ma senza menzionare alcuna inferiorità di ceto né tanto meno un rapporto di patronato. Se si considera che l'adulazione, in una lettera tanto accorata, non sarebbe stata un espediente improbabile o disdicevole, la decisione di mostrarsi suo pari è da ascrivere a una volontà precisa. In fine l'aiuto richiesto da Aurelio fu di natura politica, ma non economica. Sempre a von Salis tenne infatti a precisare che “[i]o riffarrò cortesemente à tutte le spese che potranno farsi”. Ancora nei tardi anni '40 del Cinquecento la famiglia Vergerio era molto impoverita⁵⁶ ma possiamo dedurre che Aurelio, al tempo della sua “cattività” aveva raggiunto una certa tranquillità economica. A ben vedere lo aveva fatto già da alcuni anni. Nell'ottobre 1577 una lettera da Capodistria precisava infatti che Aurelio “vestiva da mondano con piume in beretta”⁵⁷. Come questa nuova prosperità venne ottenuta dai Vergerio rimane ancora incerto.

In conclusione vi è un'ultima considerazione che merita d'essere fatta. A un certo punto, sempre nella missiva a von Salis, Aurelio sottolineò che “vi bisogna diligenza, nè tradar in manus pontificis”. La presenza di una locuzione latina, in una lettera redatta esclusivamente in volgare, stupisce e induce a soffermarsi un momento. Il cambio di stile parrebbe implicare una citazione, o almeno un'allusione. La cosa che pare più

56 Si veda ad esempio quanto riportò Girolamo Muzio nel 1553: “ultimamente [Pier Paolo Vergerio] haveva a studio in Padova un nipote, il quale da poi, che esso è stato cacciato del Vescovato, & che le rendite di quello gli sono state tolte, si è ritornato a casa, per non havere modo i suoi da manterlovi piu oltre”. Girolamo Muzio a Bernardino Scardone, Venezia, 15 marzo 1553, in MUZIO, *Lettere Catholiche*, p. 31.

57 PASCHINI, “Venezia e l'Inquisizione”, *cit.*, p. 121-122, n. 3.

probabile è che Aurelio riecheggi uno, o forse a due, passi biblici. Il primo è dal Vangelo di Matteo (17.21), “Filius hominis tradendus est in manus hominum”, che però stonerebbe un po’ con il fatto che Aurelio non era assolutamente intenzionato a venire consegnato al pontefice, né tanto meno che lo vedesse come un qualcosa di inevitabile, quale è invece il caso del passo evangelico. Il secondo proviene da Geremia (38.19), quando il re Sedecia afferma che “ne forte tradar in manus eorum” cui il profeta risponde, assicurandolo, “non te tradent”. Si tratta di un passaggio dal tono molto più consono alla situazione vissuta da Aurelio, oltre che molto più aderente nella formulazione. Se questo fosse in effetti il riferimento voluto si potrebbero trarre due considerazioni. La prima è che probabilmente Aurelio era stato, o era divenuto, un frequentatore della *Sacra Pagina* nonostante i suoi “galanti viti di gioventù” e a dispetto dell’immagine un po’ scapestrata che se ne ha di lui grazie a ciò che ne scrisse il prozio. Del resto però, e qui è il secondo punto, è da notarsi che piuttosto che da una versione volgare Aurelio citò in latino, dalla Vulgata. Era l’eco di una predicazione cui aveva assistito in Italia, o del culto cattolico che si doveva essere piegato a frequentare nella Penisola? O, piuttosto, è la dimostrazione che, a questo punto del secolo, anche coloro che cercavano un contatto diretto con le Scritture di matrice riformata erano oramai obbligati a farlo sulla Vulgata piuttosto che sui sempre più rari e pericolosi testi in volgare?^{58*}

Appendice documentaria⁵⁹

I.

Molto Mag<nif<co e generoso mio Sign>or

La potente parte mia avversa non ha lasciato di tendermi insidie e lacci in ogni parte di maniera che passando io senza alcun soggiorno, e senza scandalo nè publico nè privato per Goritia son stato fatto prigione per commissione del Ser<enissim>mo Arciduca

58 Per questi temi si rimanda agli oramai classici studi di Gigliola FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997 e *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, 2005.

* La presente ricerca è stata resa possibile da un finanziamento dell’Institut für Kulturforschung Graubünden di Coira che ringrazio vivamente.

59 Si pubblicano i testi in forma diplomatica. Si integrano tra parentesi uncinate < ... > le abbreviazioni mentre tra parentesi quadre [...], ove possibile, le parti di testo mancanti a causa di una lacerazione al centro del primo documento (uno degli angoli esterni della missiva quando il foglio venne ripiegato in quattro) e ai bordi esterni del secondo. Sempre in parentesi quadre si sono poi aggiunte occasionalmente alcune ulteriori integrazioni.

Carlo d’Austria, però supplico V<ostre> S<ignoria> Mag<nifi>ca che per sua bontà e cortesia faccia caldamente scrivere dagl’Escelsi S<ignori> nostri che essendo io un de membri delle tre leghe confederate con la Ser[enissi]ma casa d’Austria, esse intendono che nel stato di s[ua] [*<Ser<enissi>*]ma Altezza io partecipi della medesima libertà ch[...]
[...] le capitulationi, poi che nè in publico nè in privato non ho deto ne facto cosa che a un cavallier non convenghi, priegando che non vogli contravenire ad instantia de miei nemici alle capitulationi nostre. Io mi confido tanto in V<ostre> S<ignoria> Mag<nifi>a che la farrà per me quello che le sarà possibile, ma vi bisogna diligenza, nè tradar in manus pontificis. Io riffarrò cortesemente à tutte le spese che potranno farsi, però la supplico a usarme quella estrema diligentia che la importunara[?] della causa ricerca con che umilmente raccomandomi le bascio le mani

Del Castel di Goritia à 5 di Marzo 1585

Il cavallier Aurelio Vergerio

(Collocazione: Staatsarchiv Graubünden, Coira, Archiv von Salis-Planta Samedan, D II a 3, cc. n. nn. Originale. In soprascritta: “Il Molto Mag<nifi>co et Generoso [S]<ign>or Il S<ign>or Gioanne de Sallice [e]quissimo vicario di Valtellina ne gl’Esc<el>si S<ign>ori Grisoni. S<ign>or Oss<ervandissi>mo. A Sondrio in Valtellina”).

II.

Molto Mag<nifi>ci Escelsi et gratiosi miei S<igno>ri

Poi che circa tre anni piacque alle Il<lust>ri S<igorie> V<ostre> di farmi tanto honore e beneficio di ricevermi nel vostro Escelso Consortio, donandomi quelle preemin[en]tie, immunità, e privilegij, che hanno gli S<igno>ri del paese per poter usar delle medesime franchise, entro e fuori, del paese che usano le Escelse S<igorie> V<ostre> del che vi ho rese umilissime et infinite gratie.

Or è dunque accaduto, che io ritornando del paese del Istria per andar in Francia al servizio di S<ua> M<aes>tà Cristianissima, passando per Goritia soggetto contado del Ser<enissi>mo Arciduca Carlo d’Austria, senza molestar nè publica, nè privata persona, e senza querella qualunque de suof[i] sudditi, passando senza far soggiorno che di una notte, son stato ritenuto prigione, ad instantia di alcuni preti miei nemici, che hanno il favore e braccia del Papa i quali mi vorrebbero cacciar alla inquisitione di Roma, dalla quale non uscirei mai.

Essendo dunque questa mia cattivita, fatta contra tutti gli ordini, e raggioni del mondo, contra le conventioni imperiali, e di piu, contra le Franchisie che gli Esc<ellentissi>mi nostri S<igno>ri delle tre leghe hanno con la serenissima casa di Austria, mi è stato necessario di ricorrer alle Escelse S<ignorie> V<ostre>, nella cui tuttella e prottettion mi son dato, acciò che per conservation del onor della natione, delle libertà e Franchisie, che gli nostri Ill<ustrissi>mi S<igno>ri delle tre leghe hanno con gli altri prencipi, non sijao interrotti e vilipesi.

Supplico umilmente adunque, che si degnino (per loro infinita clementia) di scrivere alla Ser<enissi>ma Altezza del detto S<ign>or Arciduca Carlo d’Austria, in quella miglior forma e modo, che parrà alli Mag<nifi>ce et Escelse S<ignorie> V<ostre>; acciò che io sij rimesso nella mia pristina libertà, per poter continuar il mio viaggio, e quando sua

Ser[enissi]ma Altezza non volesse (il che non credo) condescender alla giusta, e onesta positione; allo<ra> voi altri Escelsi miei gratiosi S<igno>ri, potrete far represag[lia] di qualche Mons<ignore> ò in Valtellina, ò altrove, e anco qualche de sudditi di S<ua> S<erenissima> Altezza, poi che da loro mi viene tanto iniqua persecutione, della quale il molto Mag<nifi>co e generoso S<igno>or Gio<anne> di Salice, al presente Vicario delli Ill<ustrissi>mi et Esc<ellentissi>mi miei S<igno>ri delle tre leghe della Valtellina, n'è informatissimo, à scritti, e relatione del quale, io in tutto mi rimetto, essendo S<ua> S<ignoria> allora per gli detti miei S<igno>ri Ambasciatori in Vinetia quando per cotesto medesimo conto fui perseguitato, al qual le Molto Mag<nifi>ce et Escelse S<ignorie> V<ostre> potranno dar intiera fede, e con questo le bascio umilmente le mani, priegando Iddio N<ostro> S<ignore> che felicitè e augumenti il stato del Ill<ustrissi>me V<ostre> Escellentie.

Del Castel di Goritia nel friuli à 6 di Marzo 1585

Di Molto Mag[nifi]ce et Escelse S<ignorie> V<ostre>

Umile s<ervi>tor e suddito

Il cavallier Aurelio Verger[io]

(Collocazione: Staatsarchiv Graubünden, Coira, Archiv von Salis-Planta Samedan, D II b 4 a, cc. n. nn. Originale. In soprascritta: "Ill<ustrì> Molto Mag<nifi>ci et Escelsi Il S<igno>or podesta e consiglio del commune di Samadeno in Engedina. S<igno>ri Gratosissimi. A Samadeno").

SAŽETAK: *AURELIJE VERGERIJE UTAMNIČEN U GORIZIJI 1585.* - Članak predstavlja dva, do sada, neobjavljena dokumenta koja svjedoče o hapšenju Aurelija Vergerija 1585. u Goriziji. On je bio pranećak bivšeg koparskog biskupa Petra Pavla i kroz dugo vrijeme jedan od njegovih povjerljivih kurira. Početkom pedesetih godina 16. stoljeća Aurelije je više puta putovao po nalogu svog rođaka u Njemačku i Chur (Švicarska), ali su znanstvenicima uglavnom poznatija njegova dva putovanja u Italiju, čiji je glavni cilj bio podijeliti među prijateljima, rodbinom i poznanicima razne stričeve knjige i druge tekstove protestantske literature tiskane u Švicarskoj i Njemačkoj. Dokumenti o kojima je riječ su dva pisma pronađena u Državnom arhivu kantona Graubünden u Churu, od kojih je prvo upućeno Johannu von Salisu, a drugo općini Samedan u Engadini. U oba pisma Aurelije je prizivao intervenciju kod carskih vlasti radi svojeg puštanja na slobodu. Aurelije je uhapšen na traženje katoličkog svećenstva iz Gorizije s namjerom da ga predaju Inkviziciji kao heretika recidivistu i bjegunca. Teško je, međutim, shvatiti u potpunosti ulogu carskih vlasti u tom događaju čiji ishod još uvijek ne poznajemo. Ova su pisma datirana tri godine kasnije od posljednjeg, do sada, poznatog dokumenta o Aureliju i donose informacije o zgodama Istrana nakon njegovog bijega iz Italije 1582. Među najzanimljivijim aspektima ističu se vijesti o Aurelijovim putovanjima nakon tog datuma: otputovao je u kanton Graubünden, gotovo sigurno u Samedan, dobivši čak i državljanstvo. Kada je 1585. uhapšen u Goriziji, vraćao se iz Istre (vjerojatno iz carske Istre), iako nam nisu poznati razlozi njegovog odlaska na poluotok. Iz Istre je imao namjeru otići u Francusku, možda kako bi postao

vojnik. Iz pisama doznajemo kako je Aurelije postao osoba s određenim društvenim položajem: potpisivao se kao „vitez“, a izgleda da je stekao i određenu ekonomsku sigurnost. Ovaj je podatak značajan, jer je porodica Vergerije već od četrdesetih godina 16. stoljeća bila prilično osiromašena.

POVZETEK: AVRELIJ VERGERIJ, ZAPRT V GORICI LETA 1585 - Članek predstavlja dve do danes neznani listini, ki pričata o aretaciji Avrelija Vergerija leta 1585 v Gorici. Avrelij je bil pranečak nekdanjega koprškega škofa Petra Pavla Vergerija in dolgo časa njegov zaupni odposlanec. V začetku petdesetih let 16. stoletja je Avrelij v sorodnikovem imenu namreč večkrat odšel v Nemčijo in Chur, strokovnjakom pa sta znani predvsem dve potovanji, ki jih je opravil v Italiji. Njun poglobitni namen je bil med prijatelje, družinske člane in znance razdeliti različne knjige starega strica in druga besedila protestantske književnosti, natisnjene v Švici in Nemčiji. Pri zadevnih dokumentih gre za dve pismi – odkriti v Staatsarchiv Graubünden v Churu, v kantonu Graubünden – od katerih je eno naslovljeno na Johanna von Salisa in drugo na ‘commune’ Samedan v Engadinu. V obeh je Avrelij prosil za posredovanje pri cesarskih oblasteh, da bi mu omogočili izpustitev iz zapor. Avrelija so prijeli na pobudo katoliškega klera v Gorici, ki ga je želel izročiti inkviziciji kot krivovernega in ubežnega heretika. Vendar je težko docela razumeti vlogo, ki so jo cesarske oblasti imele v zadevi, katere konec nam je še vedno neznan. Besedila so datirana tri leta po zadnjem dokumentu, ki nam je do danes znan o Avreliju, in nas seznanjajo z Istranovimi doživljaji po njegovem begu iz Italije leta 1582. Med najzanimivejšimi vidiki izstopajo nekatere vesti o Avrelijevih potovanjih po tem datumu: odpravil se je namreč v Graubünden, skoraj zagotovo v Samedan, in tam tudi pridobil državljanstvo. Leta 1585, ko je bil aretiran v Gorici, se je vračal iz Istre (domnevno iz cesarske Istre), čeprav ne vemo, iz katerega razloga se je namenil tja dol. Od tam je bil namenjen v Francijo, morda v vojsko. Iz pisem izvemo tudi, da je Avrelij dosegel določen družbeni položaj: podpisoval se je ‘vitez’ in po vsem sodeč užival določeno ekonomsko varnost. Podatek je pomenljiv, ker je bila družina Vergerijev še v štiridesetih letih tega stoletja zelo obubožana.